

*M. Pivata*

---

1171

Conservatorio di Firenze

E-V-1400-

5174

*117*

# IL PIRATA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO DI BASTIA

IL CARNEVALE DELL'ANNO

1834-35.

*5174*

*5174*



*117*  
6267



FIRENZE  
TIPOGRAFIA DI G. CELLI  
1834.

## AVVERTIMENTO.

*Il duca Ernesto, di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutoamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.*

*Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non li rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di potere vendicarsi, e di recuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.*

*L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo di Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina; e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.*

*A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma. L'Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva, se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser bre e.*

## PERSONAGGI

ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della Casa d'Angiò

*Sig. Stanislao Demi.*

IMOGENE, sua moglie, anticamente amante di Signora Assunta Fiorilli.

GUALTIERO, già Conte di Montalto e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito e capo dei Pirati Aragonesi

*Sig. Enrico Molinelli.*

Accad. Filarmonico di Bologna.

ITULBO, Compagno di Gualtiero

*Sig. N. N.*

GOFFREDO, Tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario

*Sig. Gio. Batt. Mondei.*

ADELE, Damigella d'Imogene

*Signora Barbera Mazzoni.*

Cori e Comparse, Pescatori, Pirati, Cavalieri, Dame e Damigelle.

*La Scena è in Sicilia, nel Castello di Caldora e nelle vicinanze.*

*L'azione è del XIII Secolo.*

*I versi virgolati non si dicono.*

*La Poesia è del Sig. Felice Romani.*

*La Musica è del Sig. Maestro Vincenzo Belli.*

*Maestro e Direttore dell'Opera  
Sig. Gersone Cucchi.*

*Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra  
Sig. Giuseppe Brunetti.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

*Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della Scena si vede un' antico Romitorio, ricetto di un Solitario.*

All' alzar del sipario è già cominciata un' orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di Pescatori che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il solitario gli incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

*Donne.* Ciel! qual procella orribile,  
Terra sconvolge e mar!  
I miseri a salvar  
Vana è ogni cura.  
*Sol.* Non sperate, o figli,  
Non son perduti ancor:  
V'ha un Nume protettor  
Della sventura.  
*Uomini* Urta la nave... (dagli scogli)  
*Donne* Ah! miseri!  
*Uomini.* Pere ciascun...  
*Donne* Che orror!  
*Sol.* Lassi! preghiam per lor.  
*Tutti* Preghiamo amici.  
Nume, che imperi ai turbini,  
Che affreni i venti e il mar.  
Deh! non abbandonar  
Quegli infelici.  
*Uom.* Lo schifo, lo schifo. — Coraggio! costanza!  
Al vento resiste... s' inoltra si avvanza...

Evita gli scogli... contrasta coll'onde...  
Si appressa alle sponde... più rischio non v'ha  
*Sol. e* Al Nume clemente — sien grazie rendute  
*Donne* Di loro salute — di tanta bontà.

*Tutti*

Notizia del caso — si rechi a Caldora.  
Accorra al riparo — la nobil Signora.  
Ospizio, conforto — nel proprio Castello  
Ai lassi stranieri — cortese darà.  
Un giorno felice — estima sol quello  
Che puote dar prova — di nuova pietà.

## SCENA II

I Cori partono frettolosi, intanto vengono dalle rive i Naufraghi salvati dai Pescatori. Gualtiero sostenuto da Itulbo è in mezzo a loro. Il Solitario accorre ad essi con sommo interessamento.

*Gual.* Io vivo ancor! A me nemici io trovo  
Fin gli elementi.

*Sol.* (Oh ciel! qual voce?)  
*Itul.* (Ah! taci;

Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?)  
*Gual.* In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

*Sol.* (Ah! è desso!) In seno amico,  
Sventurato, sei tu.

*Gual.* Quai detti!  
*Itul.* (Io tremo.)

*Sol.* Ah! Gualtiero!

*Guai.* Goffredo!

*Sol.* Al sen ti premo.

*Gual.* Oh! mio secondo padre,  
Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?  
In sì povero tetto?

*Sol.* Ah! te perduto,  
Ogni bene io perdei... qui tristo e solo  
A pianger vivo la tua morta fama,  
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.

E tu? . . .

*Gual.* Di mia vendetta ho pieno il mondo...

Ma indarno. Il vile Ernesto,  
Il mio persecutor, vive ed esulta  
Dell'ingiusto mio bando e di mie pene ...  
Ma di? . . . Che fa Imogene?

Mi è fida ancora? E d'ogni nodo è sciolta?

*Sol.* Lasso! e pur pensi? . . .

*Gual.* A lei soltanto... Ascolta

Nel furor delle tempeste,  
Nelle stragi del Pirata,  
Quell'immagine adorata  
Si presenta al mio pensier,  
Come un Angelo celeste  
Di virtude consiglier.

„ Piango allora in mezzo all'ira,

„ Pace ai vinti allor concedo,

„ E onorato ancor mi credo

„ Capitano e cavalier . . .

„ Se Imogene non m'ispira

„ Sono un mostro, un masnadier.

*Sol.* Infelice! ed or che spera?

*Gual.* Nulla io spero... Ed amo e peno.

Ma l'orror de' miei pensieri

Questo amor disgiunge almeno.

Egli è un raggio che risplende

Nelle tenebre del cor.

La mia vita omai dipende

Da Imogene, dall'amor.

### SCENA III.

Pescatori che ritornano, e detti.

*Coro.* Del disastro di questi infelici

Per noi conscia la nobil Signora,

Ella stessa ne vien da Caldora

Le pietose tue cure a partir.

*Sol.* (Oh! periglio!) ti affretta a seguirmi.

Sei perduto, se a lei non t'ascondi.

*Gual.* Sì mutato chi mai può scoprirmi?

*Sol.* Ella al certo.

*Gual.* Chi è dessa? . . . rispondi.

*Sol.* Deh! nol chiedere.

*Gual.* Come? che dici?

*Sol.* Ti fia noto: or ti è duopo fuggir.

*Sol. e Itul.* Vieni, fuggi . . . tu sei fra nemici.

*Gual.* Nè poss'io disfidarli e morir!

Per te di vane lacrime

Mi nutro ancor, mio bene:

Speranza mi fa vivere

Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere

Conforto in tante pene,

Ah! non potrei più reggere,

Vorrei la morte allor.

*Sol. e It.* (Deh! taci, incauto, e frenati;

( Non dar di te sospetto;

( Mill'occhi in te s'affisano,

( Ti svela il tuo furor.

*Coro in* (Donde sì cupi gemiti?

*dispar.* ( Perchè sì tristo aspetto?

( Quella che tanto l'agita

( E' smania, e non dolor.

(*Il Solitario conduce Gual. nella sua abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.*)

### SCENA IV.

*Solitario, Itulbo e Pirati.*

*Sol.* „ Alla pietosa donna

„ Itene incontro voi. (*partono i pescatori*)

*Itul.* „ (*ritorna; il Solit. lo prende in disparte.*)

*Sol.* „ Grave periglio

„ Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora

- „ Per legge antica aver dovete albergo  
 „ Un giorno almeno, e di Caldora il Duca  
 „ E' di Gualtiero il più crudel nemico.  
*Itul.* „ Tutte dell'odio antico  
 „ Mi son palesi assai  
 „ Le rie ragioni.  
*Sol.* „ Ah! la più ria non sai.  
 „ Estinto il re Manfredi,  
 „ E Carlo vincitor fuggia proscritto  
 „ L' infelice Gualtier lasciando in preda  
 „ Al fiero Ernesto all' Angioine squadre  
 „ La cara amante e dell'amante il padre.  
*Itul.* „ Ah! delle sue sventure  
 „ Fu questa la peggior.  
*Sol.* „ Restò Imogene  
 „ D'ogni soccorso priva, e all'ire esposta  
 „ Del Signor di Caldora. Ogni sua speme  
 „ Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi  
 „ Ella fidava di vederlo un giorno.  
 „ Ma corse fama intorno  
 „ Che gloria onor dover posti in non cale  
 „ Condottier di Pirati Aragonesi  
 „ Era fatto Gualtier... Deserta allora,  
 „ Perduta ogni speranza...  
*Itul.* „ Prosegui...  
*Sol.* „ Ah! la Duchessa a noi si avvanza.  
 „ A lei Gualtier si asconda,  
 „ Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa  
 „ Che ogni sospetto esser potria funesto.  
*Itul.* „ In me riposa...(Ah! qual cimento è questo!  
 (il Solitario rientra nell'abitazione)

## SCENA V.

*Imogene, Adele damigelle, e detti.*

*Tutti le vanno incontro*

*Imog.* Sorgete: è in me dover quella pietade

- Che al soccorso m' invia degli stranieri  
 Che qui tragge a posar caso o tempesta  
 Antica legge di Caldora è questa.  
 Chi siete, o sventurati?  
 Donde scioglieste?  
*Itul.* La regal Messina  
 Lasciammo ieri; ed a Palermo volte  
 Eran le nostre vele.  
*Imog.* A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.  
 Campo d'orribil guerra,  
 O stranieri, è quel mar.  
*Itul.* (Cielo!)  
*Imog.* Vi accorse  
 Di quei Pirati alcun?  
*Itul.* Essi fur vinti,  
 Spersi... distrutti...  
*Imog.* E il Duce lor?  
*Itul.* Il Duce?...  
 (Qual mai richiesta?) E' forse in ceppi, o spento.  
*Imog.* Spento!...  
*Ade.* (allontanandola dai Pirati)(Ah! che fai?  
 ti frena.)  
*Imog.* (Oh! mio spavento!)  
 (ad un cenno d'Adele i Pirati si discostano;  
 Imogene prende Adele in disparte)  
 Lo sognai ferito, esangue,  
 In deserta, ignuda riva...  
 Tutta intrisa del suo sangue,  
 Da' miei gridi il ciel feriva...  
 Nè una voce rispondea,  
 L'aura istessa, il mar tacea:  
 Era sorda la natura  
 Al mio pianto, al mio dolor.)  
*Ade.* (Cessa... deh!... scacciar procura  
 Queste immagini d'error.)  
*Coro.* (Ella geme: ignota cura

L'infelice affligge ognor.)

*Imog.* Quando a un tratto il mio consorte  
Mi si affaccia irato e bieco,  
Io, mi grida, il trassi a morte,  
E mi afferra, e tragge seco . . .  
Muta, oppressa, sbigottita,  
Lunge, lunge io son rapita . . .  
Ei mi seguita sui venti,  
Un sospir di lui, che muor . . .  
Quel sospiro io sento ancor.

*Ade.* Vane larve tu paventi;  
Calma, incauta, il tuo terror.

*Itul.* ( Che intenda con quegli accenti?  
Qual sospetto io sento in cor! )

*Imog.* Questo sogno, o mia fedele,  
Avverato appien comprendo.

*Gual.* Cielo è dessa! ( *si pesenta dall'abitazione del Solitario; ma questi lo ritira e lo astringe a rientrare* )

*Imog.* Oh Dio! che intendo? . . .  
Qual mai gemito suonò?

*Itul.* Egli è un naufrago dolente . . .  
Egro, misero demente . . .  
Cui fortuna e il mar crudele  
D'ogni bene dispogliò.

*Imog.* Si soccorra . . . ( Oh cara Adele!  
Qual tumulto in me destò! )

Sventurata, anch'io deliro,  
Tutta assorta in vano affetto:  
Io ti vedo in ogni oggetto,  
O tormento del mio cor.

Ah! sarai, finch'io respiro,  
Al pensiero, al cor presente;  
Ah! cagione eternamente  
Tu sarai del mio dolor.)

*Sol.* ( Al castel tranquilla riedi;  
*Coro.* ( Gli stranieri aita'avranno  
*Ade.* ( Tu lo vedi: il loro affanno  
Troppo affligge il tuo bel cor.  
( *Imogene parte col seguito* )

SCENA VI.

Loggia nel Castello di Caldora che mette ai giardin'.  
E' notte.

Entrano i Pirati bevendo e abban'onandosi alla disordinata loro gioja. Sopraggiunge quindi Itulbo a frenarli.

*Pirati* Viva! viva! . . . Chi risponde?  
Ripetiamo . . . Viva! viva! . . . ( *pongono l'orecchio l'eco ripete gli evviva* )

Egli è il vento . . . il suon dell'onde  
Che si frangon sulla riva . . .

Alla gioja de' Pirati  
Prende parte e terra e mar.

Zitto, zitto, sconsigliati,  
Non ci stiamo a palesar.

Ascoltate . . . alcun s'appressa

Egli è Itulbo (\*) . . . prendi . . . senti . . .

(\*) ( *vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere* )

*Itul.* Si avvicina la Duchessa;  
Separatevi imprudenti.

*Coro.* La Duchessa!

*Itul.* Guai se viene

Chi noi siamo a sospettar!

*Coro.* Guai; sì, guai! tacer conviene:

Bever tosto, e lungi andar

Versa . . . tocca . . . presto . . . presto . . .

*Itul.* Piano amici . . .

*Coro.* Un solo evviva.

Chi risponde?... Il vento è questo...

L'onda infranta in sulla riva...

Alla gioja de' Pirati  
Prende parte e terra e mar.

*Itul.* Sconsigliati!

*Coro.* Allegri, allegri!  
La bottiglia ci rintegri,  
Di cotanto faticar.

(*si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza*)

SCENA VII.

*Imogene, e Adele.*

*Imog.* Ebben? (*incontrandola*)

*Ade.* Verrà. Lungi da' suoi sepolto  
In profondi pensier, io lo rinvenni,  
E il tuo desir gli esposi.

*Imog.* Ed ei ti disse?

*Ade.* Nulla. In me gli occhi affisse  
Muto perplesso; indi sull'orme mie  
Mosse tacito sempre e a passo lento.

*Imog.* Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento  
(*Adele parte*)

SCENA VIII.

*Imogene, indi Gualtiero*

*Imog.* Perché cotanta io prendo  
D'uno stranier pietà? Mesto sul cuore  
Tuttor mi suona il gemer suo dolente.  
Eccolo. — Oh! come io tremo a lui presente!

*Gual.* giunge in fondo al Teatro a passi lenti e  
resta avvolto nel suo mantello senza guardare *Imogene.*)

*Imog.* Stranier . . . la tua tristezza  
Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa  
Che a te fortuna fu più cruda assai . . .  
Parla . . . Ti avrebbe mai  
Tutto rapito il mar! Poss'io con l'oro? . . .

*Gual.* Nulla . . . Il Mondo per me non ha tesoro.

*Imog.* Intendo . . . Hai tu nell'onde

Perduto forse un adorato oggetto,  
Un congiunto, un amico? . . . Ah! non poss'io  
Consolarti o stranier . . . Io stessa, io stessa  
Inconsolabil vivo.

*Gual.* E' ver, d'ogni conforto il Ciel m'ha privo.  
Sono orrendi i miei mali . . .

*Imog.* Eppur sollievo  
Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,  
Nel patrio suol . . .

*Gual.* Io! . . . son deserto in terra:  
Famiglia e patria empio destin mi ha tolto.

*Imog.* (Si accresce il mio terror se più l'ascolto.)  
Poichè d'alcuna aita  
Giovarti non mi lice, addio . . . Se un giorno  
Fia che ti tragga degli altari al piede  
Il tuo dolor, prega per me, che souo  
Più di te sventurata. (*per partire*)

*Gual.* (*apprassandosi con viol.*) Odimi.. arresta..  
Invan ricusi . . . a me fuggir non puoi.

*Imog.* Fuggirti non poss'io? . . . Chi sei che vuoi?

*Gual.* Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno  
Che ognun potea scordar senza delitto,  
Fuor che tu sola . . .

*Imog.* „ Oh! chi sei tu? favella . . .  
„ Rispondi per pietà . . .

*Gual.* „ Può la sventura  
„ Mutar di travagliato esule il volto  
„ Ad ogni sguardo, non a quel d'amante  
„ Nel di cui seno è impresso. (*si scopre*)

*Imog.* Giusto Cielo! . . .

*Gual.* Ah! Imogene!  
È desso, è desso.

*Imog.* Si abbandona tremante nelle sue braccia  
indi se ne allontana sbigottita.

Tu sciagurato! Ah! fuggi . . .

Questa d'Ernesto è Corte.

*Gual.* Lo so . . . Ma tu distruggi  
Dubbio peggior di morte.  
Qui dove impera Ernesto  
Come sei tu ? perchè ?

*Imog.* Nodo fatal, funesto,  
A me l'unisce . . .

*Gual.* A te!!  
No, non è ver: nol creda . . .  
No, non mi fosti tolta.

*Imog.* Misera me!

*Gual.* Che vedo!

*Imog.* Piangi? Oh! furor!  
Mi ascolta.

Il genitor cadente,  
In ria prigion languente,  
Peria, se al Duca unirmi  
Io ricusava ancor . . .

*Gual.* Empia! . . . così tradirmi . . .

*Imog.* Periva il genitor.

*Gual.* Pictosa al padre! e meco  
Eri sì cruda intanto!  
Ed io deluso e cieco  
Vivea per te soltanto  
Mille soffria tormenti,  
L'onde sfidava, i venti;  
Sol per vederti in seno  
Del mio persecutor!

Perfida! hai colmo appieno  
De' mali miei l'orror.

*Imog.* Ah! tu d' un padre antico,  
Tu non tremasti accanto,  
Scudo al pugnol nemico  
Ei non avea che il pianto . . .  
I lunghi suoi tormenti  
Non furo a te presenti,

Non lo vedesti pieno  
D'affanno e di squallor . . .  
Non maledirmi almeno;  
Ti basti il mio dolor.

Alcun s'appressa . . . Ah! lasciami,  
Guai se tu fossi udito!

*Gual.* Or che tu m'hai tradito,  
Nessun tremar mi fa.

(*escono le damigelle di Imogene col figlio  
suo. Essa lo vede e grida atterrita*)

*Imog.* Ah!! figlio mio!

*Gual.* (percosso) Che ascolto?

Scostati . . . (*afferra il fanciullo e ne  
allontana Imogene.*)

*Imog.* (spaventata) Oh! Ciel!

*Gual.* (contemplando fremente) Qual volto  
Figlio è d' Ernesto . . . (*la sua mano si  
arresta sul pugnale*)

*Imog.* Ah! è mio . . .

È figlio mio . . . Pietà.  
*(al grido d' Imogene, Gualtiero si arresta per-  
plessso, indi commosso le restituisce il figlio)*

*Gual.* Bagnato dalle lacrime  
D' un cor per te straziato,  
Lo rendo alle tue braccia,  
Lo dono al tuo dolor.

Ti resti per memoria  
D' un nodo sciagurato  
Eterno sia rimprovero  
Del mio tradito amor.

*Imog.* Non è la tua bell' anima,  
Non è Gualtier cambiata . . .  
In queste dolci lacrime  
Io la ritrovo ancor.

Deh! fa che pegno scorrano  
Ch' io moia perdonata . . .

Sian dono amaro e dultimo  
D' un infelice amor.

(*Gualtiero si scioglie da lei, e  
rapidamente si allontana*)

## SCENA IX.

*Imogene e Damigelle, indi Adele.*

*Imog.* Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende  
Il materno mio cor. (*abbraccia il fanciullo,  
indi lo rende alle Damigelle*)

Ite . . . vegliate

Sull' innocente, e non ardisca alcuna,  
Se pur cara le sono,

Rammentar quel che vide.

(*le Damigelle partono col fanciullo:  
odesi musica guerriera*)

Ahime! qual suono?

Che rechi, Adele?

*Ade.* Inaspettato arriva  
Il Duce vincitor.

*Imog.* Egli! . . . gran Dio!  
In qual momento ei giunge!

*Ade.* Il popol vola  
Incontro al suo signore, e di festiva  
E lieta pompa già Caldora splende.  
Vieni: te sola attende  
Il nobile corteggio.

*Imog.* Andiamo. Ah! questo  
D' ogni fiero mio caso è il più funesto. (*partono*)

## SCENA X.

*Esterno del Palazzo di Caldora, illuminato.*

Marcia militare: applauso de' Cavalieri: indi Ernesto.

*Coro di Guerrieri*

Più temuto, più splendido nome  
Del possente, Signor di Caldora  
Non intese Sicilia finora

Della fama sui vanni volar.  
La fortuna gli porse le chiome,  
La vittoria seguì le sue vele;  
Sallo appieno il Pirata crudele  
Che la possa ne ardiva sfidar.

In un giorno le squadre fur dome  
Che dell' onde usurpavan l' impero;  
In un giorno fu vinto Gualtiero,  
In un giorno fu libero il mar,  
Più temuto, più splendido nome  
Non si udì per Sicilia echeggiar.

*Ern.* Sì, vincemmo, e il pregio io sento  
Di sì nobile vittoria;  
Ma che vostra è la mia gloria,  
Cavalieri io sento ancor.

Se divisi nel cimento

Fur gli affanni e le fatiche,  
Dividete in mura amiche  
La mia gioja il mio splendor.

*Coro.* Come in guerra invitto e audace  
Sei cortese e umano in pace;  
La bontade nel tuo core  
Va del pari col valor.

*Ern.* „ (Nel sangue nemico  
„ Mi tinsi furente,  
„ Ma l' anima ardente  
„ Saziarsi non può.  
„ Tu vivi, o Gualtiero,  
„ Tu fuggi impunito,  
„ Quel sangue abborrito  
„ Versato non ho.)

## SCENA XI.

*Imogene, Adele, Damigelle, e detti.*

(*Ernesto va incontro ad Imogene*)

*Ern.* Mi abbraccia, o donna... Che vegg'io?...  
dimessa,

Afflitta tanto troveranno i prodi  
La consorte del Duce? Al mio trionfo  
Tal prendi parte?

*Imog.* Di vederti illeso  
Mi allegro io sola; altro non lice ad egra  
Languente donna, ed a qual punto il sai.  
*Ern.* Tristo è il tuo stato; mi è palese assai.  
Ma volto in meglio ei fia, che a te por mente.  
Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.  
Il traditor Gualtiero  
Fugge sconfitto, nè che più risorga  
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.  
*Imog.* (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)  
*Ern.* Ma di': qual sei pietosa  
Desti a naufraghi asilo?  
*Imog.* (Oh! Ciel!)  
*Ern.* Contezze  
Dell'esser loro hai certa?  
*Imog.* Agl'infelici  
Dar pria soccorso, interrogarli poscia  
Fu mio pensier.  
*Ern.* A me dinanzi io quindi  
Il Duce loro appello,  
Col Solitario che dal mar fremente  
Li ricettò primiero,  
Eccoli.

## SCENA XII.

*Solitario, Gualtiero: Itulbo, Pirati e detti*  
(*si fermano in fondo*)

*Imog.* (Aita, o Cielo)  
*Sol.* (*piano a Gualtiero*) (Ardir, Gualtiero.)  
(*si avvanza*)

Degli stranieri accolti  
Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,  
Signore, il condottier.  
*Ern.* A me si appressi,

E sincero risponda.

*Gualtiero vorrebbe presentarsi ed è prevenuto da Itulbo*

*Itul.* Eccomi.  
*Imog.* (Il suo disegno, o ciel, seconda.)  
*Gualtiero rimane confuso fra i Pirati;*  
*Ernesto osserva attentamente Itulbo*  
*Ern.* All'accento, al manto, all'armi  
Tu non sei di questi lidi.  
*Gual.* (Oh! furor! e ho da frenarmi?)  
*Itul.* In Liguria il giorno io vidi  
*Ern.* E tu sei?  
*Itul.* Di quello Stato  
Capitano venturier.  
*Ern.* Quelle terre asilo han dato  
A un fellone, al vil Gualtier.  
*Gual.* (Vile!!)  
*Sol.* (Ah! taci, sconsigliato.)  
*Itul.* Là si accoglie ogni stranier.  
*Ern.* Ma soccorso ei vi rinvien  
Di navigli e di Corsari...  
Mi è sospetto ognun che viene  
Da quei lidi, e da quei mari...  
Finchè meglio a me dimostro  
Non è il nome, e l'esser vostro,  
In Caldora resterete  
Rispettati prigionier.  
*Itul.* (Prigionieri!)  
*Imog.* (Ahimè!)  
*Sol.* (Ti frena.)  
*Itul.* Cruda legge, o Duca, imponi.  
Tu che sai la nostra pena, (*a Imogene*)  
Nobil donna, t'interponi.  
*Imog.* Ah! signor... così inclemente  
Non ti trovi amica gente.  
Da fortuna afflitti, oppressi,

Infelici assai son essi;  
Il ritorno ai patrii lidi  
Ai dolenti non negar.

*Gual.* (Traditor!

*Sol.* (Deh! taci!)

*Ern.* (dopo aver pensato) Il vuoi?

Partan dunque al nuovo albore.

*Itul.* Generosa!... a' piedi tuoi

Rendiam grazie del favore.

(tutti i Pirati si prostrano ad Imogene

Gualtiero con essi)

*Gual.* (Imogene!... un solo accento...)

*Imog.* (Sorgi... oh!... Dio!... non ti svelar.)

(Itulbo e il Solitario si volgono ad Ernesto: egli parla sotto voce ai Cavalieri.

Gualtiero sorge fra i Prati, e parla

furtivamente ad Imogene)

*Gual.* (Parlarti ancor per poco,

Pria di partir, pretendo...)

In solitario loco,

Qual più tu vuoi, t'attendo...

Se tu ricusi... trema...

Per te, per lui, pel figlio...

Notte per tutti estrema

Questa, o crudel, sarà.)

*Imog.* (Scostati... Oh! Dio! tel chiedo,

L'impongo a te piangendo...)

L'ultimo mio congedo

Abbi in tal punto orrendo,

Non t'ostinar, ti preme

Del tuo mortal periglio...

Della mia pena estrema,

Del mio terror pietà.

*Ern.* Io volgo in cor sospetti

Ch'io stesso non comprendo:

All'opre loro, ai detti

Giovi vegliar fingendo...

*Caval.* (Queti esplorar ci preme

(Se approdi alcun naviglio.

(Se v'ha cagion di tema

(L'acciar li preverrà.

*Itu. e Sol.* Osserva... ah! tutto ancora

Il mio timor riprendo...

Lo sconsigliato ignora

Il suo periglio orrendo...

*Adel. e* (A questa prova estrema

*Damig.* Reggiam con fermo ciglio:

Si asconda altrui la tema

Che palpitar ci fa.

*Gual.* Ebben; cominci, o barbara,

La mia vendetta.

(si move furibondo verso d'Ernesto

*Imog.* (con un grido) Ah! Dio...

s'abbandona sulle braccia delle sue Damigelle

*Ern.* (volgendosi) Che avvenne?

(accorrendo da lei.)

*Itul. e Sol.* (a *Gual.* allontanand.) Insano! scostati.

*Gual.* (Oh! qual furor divoro!)

*Ern.* D'onde sì strano e subito

Dolore in lei! perchè?

*Damig.* Egra, languente, e debile

Più dell'usato forse,

Tal non dovea l'improvida

Al ciel notturno esporse...

*Ern.* Alle sue stanze traggasi.

*Damigel.* Vedi: ritorna in sè.

(Imogene si scote... cerca sbigottita

Gualtiero, e veggendolo in distanza

fra i suoi, prorompe in un grido)

*Imog.* Ah! partiamo: i miei tormenti

Sian celati ad ogni sguardo

Tremo, avvampo... gelo ed ardo...

Gonfio in sen mi scoppia il cor:  
 Ern. Imogene! ( Quali accenti!  
 Caval. Infelice! )  
 Qual delirio in lei si desta?  
 Pena, ambascia non è questa,  
 Ma trasporto, ma furor.  
 Gual. Raffrenar mie furie ardenti  
 La ragion invan si attenda;  
 All' acciar la man si avventa,  
 Alla strage anela il cor.  
 Itu. e Sol. Vieni, fuggi... omai cimenti  
 Colla tua la nostra vita...  
 Deh! risparmia la smarrita;  
 Ella more di terror.  
 Damigel. Ah! signor, sì strani accenti  
 Tu condanna a donna oppressa...  
 ( Per pietade di se stessa  
 Vieni, ascondi il tuo dolor. )  
 (Imo è tratta altrove dalle sue Damigelle.  
 Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è tra-  
 scinato fuori. Ernesto in mezzo ai suoi Ca-  
 valieri, rimane assorto in gravi pensieri.)

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Sala che mette alle stanze d' Imogene.

*Coro di Damigelle, indi Adele.*

Damigel. Che rechi tu? non cessa  
 Ella dal pianto ancora?  
 Ade. Meno agitata e oppressa,  
 Sonno cercar sembrò.  
 Itene voi per ora;  
 Qui sola io veglierò.  
 Tutte. Prolunghi il ciel pietoso  
 Il breve suo riposo;  
 Pace per lei sia questa,  
 Che desta — aver non può.  
 (le damigelle si ritirano)

### SCENA II.

*Adele e Imogene.*

Ade. Vieni; siam sole alfin... Nell' atrio estremo  
 Scender potrem non viste.

Imog. (per partire indi reggendosi appena)  
 Ah! no, non posso.

E' da terror percosso,  
 Sbigottito è il mio cor.

Ade. Gualtier non parte,  
 Se te non vede... ei mel giurò pur ora.  
 E vicina, tu il vedi, è omai l' aurora.

Imog. Funesto passo è questo  
 Spaventoso, mel credi... Eppur mi è forza  
 Compirlo, e prevenir colpa maggiore.  
 Andiam... Ma qual rumore!  
 Alcun s' appressa.

*Ade.* A queste soglie! in questâ  
Ora si tarda! ... Ah! fuggi, è il Duca.

## S C E N A III.

*Ernesto e dette.*

*Ern.* (ad *Imogene* che vuol ritirarsi) Arresta:  
(ad un cenno d'*Ernesto Adele* parl

Ognor mi fuggi! ... Omai venuto è il tempo  
Ch'io mi ponga al fianco, e squarci il velo  
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo,  
Morbo accusar bugiardo  
Più del tuo duol non val... Egro è il tuo cuor  
Il tuo cor solo.

*Imog.* Ah! sì, d'affanno ei muore.  
Lontana, il sai, profonda  
E inesauribil fonte  
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,  
Un genitor estinto ...

*Ern.* (interrompendola) E un nodo, aggiungi,  
Un detestato nodo, e il non mai spento  
Pel tuo Gualtiero amor ...

*Imog.* Oh ciel! che sento?  
Che mai rimembri? Ahi crudo!  
Ti basti ch'io son tua, che madre io sono  
Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga ...  
Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

*Ern.* Tu mi apristi in cor ferita  
Della tua più sanguinosa  
Empia madre e iniqua sposa,  
Mal tu celi un cieco amor.

*Imog.* Quando al padre io fui rapita  
Questo amor non era arcano:  
Tu volesti la mia mano,  
Nè curasti avere il cuor.

*Ern.* Oh furore! È il vil Gualtiero  
Ami dunque ... ed io t'ascolto?  
L'ami? parla ...

*Imog.* (con somma espressione sempre crescendo)

Io l'amo, è vero;  
Ma qual s'ama uom sepolto;  
Ma d'amor che non ha speme,  
Che desio, che ben non ha:  
Col mio cuor si strugge insieme;  
Col mio cuore insiem morrà.

a 2

*Ern.* Ah! lo veggo; per sempre mi è tolta  
Ogni speme di un tenero affetto:  
Non mi resta che il tristo diletto  
Di straziar chi dolente mi fa.

*Imog.* Ah! lo sento: fra poco disciolta  
Fra quest'alma dal fragil suo velo;  
E trovar le fia dato nel cielo  
Quel riposo che in terra non ha.

## S C E N A IV.

*Si presenta un Cavaliere, che consegna un foglio  
ad Ernesto.*

*Ern.* Che rechi?

*Imog.* (Ahime! che fia?)

*Ern.* (leggendo) Gualtiero! in queste sponde!

*Imog.* Ciel!

*Ern.* Nella Corte mia  
Il malfattor s'asconde!

*Imog.* Ah! nol pensare ...

*Ern.* Oh! rabbia!

La sposa a lui parlò!  
Empia! che in mano io l'abbia ...  
Parla ... dov'è?

*Imog.* Nol so.

*Ern.* Io ... io ... lo rinverrò.

a 2

*Imog.* Ah! fuggi, spietato,  
L'incontro fatale:  
Ignudo il pugnale

Sul capo ti sta.  
Di sangue assetato  
Già scende . . . già piomba;  
Ah! teco alla tomba  
Il figlio trarrà.

*Ern.* Al giusto suo fato  
Un nome lo guida;  
Che più ci divide  
Barriera non v'ha.  
Trafitto, svenato  
Già cade, già langue . . .  
Col vile suo sangue  
Il tuo scorrerà.

(Ernesto si scioglie furiosamente da  
Imogene: Essa lo segue smarrita)

## SCENA V.

Loggia nel Castello di Caldora come nell' Atto primo.  
L'alba è vicina.

*Gualtiero ed Itulbo*

*Gual.* Lasciami: forza umana  
Non può mutar mia voglia.

*Itul.* A morte esponi  
Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fugge  
L'ora prefissa del feroce Ernesto.

*Gual.* Io nol pavento: alla vendetta io resto.  
Ella sarà tremenda,  
Se ricusa Imogene udir l'estrema  
Proposta mia... Non replicar. Sian pronti  
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,  
Se mi seconda Itulbo,  
Venderem nostre vite a quel superbo.

*Itul.* La mia risposta io serbo  
All'ora del cimento.

*Gual.* Odo di passi  
Incerto calpestio.

E' dessa, è dessa... Omai ti scosta.  
*Itul.* Addio. (*parte*)

## SCENA VI.

*Imogene e Gualtiero.*

*Imog.* Eccomi a te, Gualtiero,  
L'ultima volta a te... Sian brevi i detti,  
Poichè scoperto sei.  
Parla: che brami?

*Gual.* Ormai saper tel dei:  
Mi cerca Ernesto... Offrimi  
A lui degg'io... Pronto è l'acciar... lo vibro,  
Se non mi segui.

*Imog.* Oh! che di' tu?

*Gual.* Due navi  
Mi raggiunser de'miei... Pagnar poss'io;  
Pur vo' fuggire... T'amà il crudele; ei provi  
Di perderti l'affanno.

*Imog.* Ah! no: giammai...  
Son rea, Gualtiero; ed infelice assai.

*Parti.*  
*Gual.* Non lo sperar. Il mio destin  
Qui m'incatena: qui vendetta o morte  
Avrò fra poco.

*Imog.* E spero tu?  
*Gual.* L'ignoro

Altro non so che di te privo io moro.  
(*Imogene vorria rispondere e piange. Gualtiero  
è intenerito*)

Vieni: cerchiam pei mari  
Al nostro duol conforto.  
Per noi tranquillo un porto  
L'ampio Oceano avrà.

*Imog.* Taci; rimorsi amari  
Ci seguirian per l'onda:  
Lido che lor ci asconda  
L'immenso mar non ha.

*Gual.* Crudele! e vuoi!...  
*Imog.* Correggere  
 L'error di cui siam rei.  
*Gual.* E deggio dunque?  
*Imog.* Vivere;  
 E perdonar tu dei.  
*Gual.* Oh! legge amara e barbara!  
*Imog.* Ma giusta...Addio, Gualtier.  
 SCENA VII.  
*Ernesto in fondo alla Scena e detti.*  
*Ern.* (Gualtiero!... E' desso.)  
*Gual.* Ah! sentimi.  
*Ern.* Oh! gioia! è in mio poter.)  
 a 3  
*Gual.* „ Cedo al destino orribile  
 „ Che d'ogni ben mi priva;  
 „ Ma comandar ch'io viva;  
 „ Barbara, non puoi tu.  
*Imog.* „ Tutto è ad un cor possibile  
 „ Quando lo guida onor;  
 „ Del tuo destin maggiore  
 „ Ti renderà virtù.  
*Ern.* „ (Empi! su voi terribile  
 „ Il mio furor già pende:  
 „ Più spaventoso ei scende  
 „ Quando frenato è più.)  
*Imog.* Parti alfine: il tempo vola  
*Gual.* Ah! un addio.  
*Ern.* (avanzandosi) L'estremo ei sia.  
*Imog.* Cielo!  
*Gual.* (arretrandosi) Ernesto!  
*Imog.* (ponendosi in mezzo) Ah! va t'invola.  
*Ern.* Fuggi invano all'ira mia.  
*Gual.* Io fuggir! farente, insano,  
 Ti cercai due lustri invano...  
 Nè la sete del tuo sangue

Per due lustri in me scemò.  
 Esci meco.  
 Sì, ti seguo.  
*Ern.* Ah! pietade.  
*Imog.* Sangue io vo'.  
*Ern. e Gual.* Me ferite, me soltanto...  
*Imog.* Ch'io perisca... io sola io sola. —  
 Ah dal Cielo, o Sol, t'invola,  
 Nega il giorno a tanto orror.  
*Gual. ed Ern.* Ti allontana... è vano il pianto...  
 Sangue io voglio, e fia versato —  
 Sei pur giunto, o di bramato  
 Di vendetta e di furor. (partono)  
 (Esce Adele colle Damigelle. Imogene si getta  
 nelle sue braccia)

## SCENA VIII.

Adele, Imogene e Damigelle

*Ade.* Sventurata fa core...  
 Alle tue stanze riedi... Ella non m'ode,  
 Pallida, tredda muta. Oh! Ciel! rimovi  
 Da queste mura l'infortunio orrendo  
 Che ne minaccia.  
 (Odesi da lontano strepito e tumulto di  
 battaglia)  
*Imog.* (riscuotendosi) Ove son io?... Che intendo?  
 Cozzare di brandi, e voci  
 Di tumulto e furor... Ah! ch'io divida,  
 Ch'io disarmi i crudeli!  
 Ade. E tu vorresti?...  
*Imog.* Separarli, o perir. — Invan mi arresti.  
 (Parte frettolosa. Adele e le Damigelle la  
 seguono)

## SCENA IX.

Atrio terreno nel Castello: d'ambi i lati passaggi che mettono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l'esterno: con cascata d'acqua, su cui passa un ponte che conduce al Castello.

*Al suono di lugubre marcia i soldati d'Ernesto entrano coll'armi di lui, e ne fanno un Trofeo. — Vengono quindi Cavalieri, tutti afflitti e pensosi, indi Adele e le Damigelle. Tutti si aggruppano al trofeo.*

*Cav. e Dam.* Lasso! perir così  
Degli anni suoi sul fior!  
E per chi mai? per chi?  
Per man d'un traditor,  
D'un vil Pirata!

*Ade. e Dam.* Oh! sciagurato regno  
Che perdi il tuo sostegno!  
Ma tu per cui morì,  
In sì funesto dì,  
Più sventurata!

*Tutti.* Vendetta intiera, atroce,  
Giuriamo )  
Giurate ) ad una voce —  
E' vile, è senza onor  
Chi non persegue ognor  
Il rio Pirata.

*I Cavalieri giurano vendetta sull'armi d'Ernesto*

## SCENA X.

*Da una delle Gallerie del fondo si avvanza Gualtiero avvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa.*

*Ade.* Giusto Cielo! Gualtiero!

*Coro.* Gualtiero! Ed osi  
Mostrarti a noi? Pera il fellon...

*Gual. (con voce imponente)* Fermate  
Nessun si appressi. Uomo non v'ha che possa  
Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.  
Largo al partir sentiero

Apersi a'miei seguaci, e all'ira vostra  
Me volontario espongo.

Vendicatevi alfin: l'acciar depongo.  
(getta il ferro)

*Ade.* Che sento?

*Coro.* Oh! insano ardir!

*Gual.* La morte attendo

Senza tremar. La morte! Eppur conviene

*Coro.* Che t'oda in prima, e ti condanni il pieno  
De' Cavalier Consiglio.

*Gual.* Ebben si aduni,

Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora  
La vittima di mano... Ancor possenti  
E a tutto osar capaci

Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.  
(Breve silenzio. Gualtiero volge gli occhi d'intorno, ravvisa Adele, e a lei si avvicina commosso)

Tu vedrai la sventurata  
Che di pianto oggetto io resti;  
Le dirai che s'io l'offesi,  
Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata,  
Alzerà per me preghierà;  
E verrà pietosa a sera  
Sul mio sasso a lagrimar.

(Odesi suono di trombe dalla sala del Consiglio)

*Caval.* Già si aduna il gran Consesso:  
Vieni, e pensa a discolparti.

*Gual.* Condannato da me stesso,  
Io non penso che a morir.

*Caval.* Ah! costretti a detestarti,  
Pur diam lode a tanto ardir.

*Gual.* Ma non fia sempre odiata  
La mia memoria, io spero:  
Se fui spietato e fiero,

Fui sventurato ancor.  
E parlerà la tomba  
Alle pietose genti  
De' lunghi miei tormenti,  
Del mio tradito amor.

*Caval.* Ah! parlerà la tomba  
De' tuoi misfatti ancor.  
(parte coi Cavalieri)

## SCENA XI.

Adele e Damigelle

*Ade.* Udiste? . . . È forza, amiche,  
Compiangere il crudel: gemere è forza  
Un magnanimo cuor degenerato  
Per avverso destin . . . Ma chi s'appressa?  
La misera Imogene,  
Assorta in suo dolor . . .

*Coro.* Lassa! a che viene?

## SCENA XII.

*Imogene, tenendo il figlio per mano, s'inoltra a lenti passi, guardando intorno smarrita. Ella è delirante.*

*Imog.* Oh! s'io potessi dissipar le nubi  
Che mi aggravan la fronte! è giorno, o sera?  
Son io nelle mie case, o son sepolta?

*Ade.* Lassa! vaneggia.

*Imog.* (prendendola in disparte) Ascolta.  
Geme l'aura d'intorno . . . Ecco l'ignuda  
Deserta riva, ecco giacer trafitto  
Al mio fianco un guerrier . . . ma non è questo,  
Non è questo Gualtier . . . E' desso Ernesto.  
Ei parla . . . ei chiama il figlio . . .  
Il figlio è salvo . . . io lo sottrassi ai colpi  
Dei malfattori . . . a lui si rechi . . . il vegga  
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch'ei mora.  
Deh! tu innocente, tu per me l'implora.

Col sorriso d'innocenza,  
Collo sguardo dell'amor,  
Di perdono, di clemenza,  
Deh! favella al genitor.  
Digli, ah! digli che respiri,  
Che sei libero per me,  
Che pietoso un guardo ei giri  
A chi tanto oprò per te.  
(Odesi dalla Sala del Consiglio  
un lugubre suono)

Qual suono ferale  
Echeggia, rimbomba?  
Del giorno finale  
E' questa la tromba!  
Udite . . .

*Caval. dalle Sale.* Il Consiglio  
Condanna Gualtier.  
*Imog.* Gualtier! . . . oh periglio!

Egli è prigionier!  
Spezzate i suoi nodi,  
Ch'ei fugga lasciate . . .  
Che veggo! ai custodi  
In mano lo date . . .  
Il palco funesto,  
Da lui s'inalzò.

Oh, Sole! ti vela  
Di tenebre oscure . . .  
Al guardo mi cela  
La barbarica scure . . .  
Ma il sangue già gronda;  
Ma tutta m'inonda . . .  
D'angoscia, d'affanno,  
D'orrore morirò.

*Ade. e Dam.* Ah! vieni; riparati  
A stanze più chete:  
Altrove procurati

Conforto, quiete . —  
 ( Delira, demente,  
 Consiglio non sente...  
 Al duol che l'opprime  
 Più regger non può. )  
 ( parte correndo: le Damigelle la  
 seguono )

## SCENA ULTIMA.

Gualtiero in mezzo alle Guardie, e Cavalieri; indi  
 Itulbo e Pirati, per ultimo Imogene colle sue  
 Damigelle.

Caval. „ La tua sentenza udisti,  
 „ Il tuo destin ti è noto;  
 „ Ma noi possiam di un voto  
 „ Farti contento ancor.  
 „ Parla che vuoi?

Gual. „ Null'altro,  
 „ Fuor che spedita morte:  
 „ Incontro alla sua sorte  
 „ Vola ansioso il cor.

Caval. „ Pago sarai . . . Guidatelo  
 „ Tosto a morir . . . Quai grida! . . .  
 ( Odesi un gran tumulto di dentro )

Voci lon. „ Viva Gualtier.

Caval. „ Ci assalgono  
 „ I fidi suoi . . . si uccida .

Itul. ( Si precipitano da varie parti i Pirati )  
 „ Voi soli, voi morrete . . .  
 „ Compagni, il difendete . . .  
 ( Si azzuffano e si disviano combat-  
 tendo: esce Imogene trattenuta dalle  
 sue Damigelle )

Imog. „ Lasciatemi, lasciatemi

„ Io vo'saper chi muor.  
 ( Gualtiero attraversa il ponte in-  
 seguito dai suoi ec. )

Gual. ( ai Pirati. „ Scostatevi,  
 „ Gualtiero! Gualtier . . .  
 „ L'impone il vostro Duce.

„ Una abborrita luce  
 „ Fuggo così.  
 ( Si precipita dal ponte )

Imog. con un grido sviene nelle braccia del-  
 le sue Damigelle )

Tutti

„ Che orror!

F I N E.



© Biblioteca del Co